

il Giornale

OLONN

del Piemonte

ANNO IX / NUMERO 98 / MERCOLEDÌ 25 APRILE 2007



LA MEMORIA NON CONDIVISA

FULVIO BASTERIS

Per chi come me è nato nei primissimi anni dopo la guerra, è stato inevitabile venire invischiato, prima di tutto a scuola e poi nelle varie manifestazioni pubbliche con retroterra politico, dentro la melassa resistenziale. Talché la mia generazione e quelle immediatamente seguenti hanno faticato e ancora faticano a liberarsi di una certa retorica, della massiccia strumentalizzazione che alcune forze politiche hanno fatto di quel periodo, specie al Nord dove l'attività dei partigiani era stata maggiore, dell'autoreferenzialità di troppe «vestali» di quell'epopea. Rispondendo ieri mattina, ai microfoni di *Radio Anch'io*, alla domanda di un ascoltatore sul 25 aprile, Silvio Berlusconi ha raccontato: «Non sono mai andato alle manifestazioni pubbliche del 25 aprile perché erano tutte manifestazioni di parte», dove quasi sempre «non veniva considerata la festa della Liberazione ma la festa di una parte contro l'altra». E ha anche sottolineato un fatto importante, spesso minimizzato dalla vulgata resistenziale, cioè che la liberazione del Paese dai nazifascisti fu opera delle truppe alleate e ha ribadito che «in occasione del 25 aprile noi tutti dovremmo ancora dire grazie agli Stati Uniti che con il sacrificio di tanti giovani ci hanno liberato dal nazi-fascismo». Con il passare degli anni anche la storiografia italiana ha cominciato ad essere meno di parte e a discernere il grano dal loglio nell'epopea resistenziale (prima era impossibile, peggio del reato di lesa maestà sotto la monarchia: ne seppe qualcosa lo scrittore albere Beppe Fenoglio che osò narrarla in forma a momenti dissacratoria). Qualche anno fa ho pubblicato su un settimanale cuneese del nostro gruppo editoriale il diario di un partigiano, Lino Toselli, che conteneva episodi da lui vissuti e

saputi, inerenti Duccio Galimberti (ad esempio quando si ferì da solo, per imperizia, altro che colpito dai tedeschi), Nuto Revelli (la vicenda di alcuni co-scritti di Carmagnola scappati dall'arruolamento nella Rsi e finiti nelle sue grinfie di ex militare) e Giorgio Bocca (un assalto inutile coi suoi ai tedeschi in fuga in una cittadina della piana, con conseguente massacro di civili). Risparmio ai lettori le critiche, gli insulti, i saluti tolti, le velate minacce di querele per aver osato toccare quelli e altri mostri sacri. Un paese ha forse bisogno di eroi, ma ha bisogno prima di tutto della verità. Ho scoperto solo la settimana scorsa che in certe zone del Canavese gli Americani liberatori avrebbero fatto mantenere l'ordine nei paesi non dai partigiani ma dai carabinieri, gli unici di cui si fidavano, e addirittura dai tedeschi. Poi ci furono anche le vendette, che neppure gli alleati riuscirono a impedire, le migliaia di morti per anni celati e ancor oggi misconosciuti, specie quelli della parte che aveva perso. È vero, la storia non nasce innocente. Però è proprio con il ricordo pietoso anche di chi è morto seguendo altre bandiere, che dovrebbe completarsi la memoria di quel periodo (l'on. Borghezio, ad esempio, continua a chiedere al sindaco Chiamparino «una targa ricordo in memoria di Marilena Grill, la quale poco più che bambina, benché già arruolata nel Corpo delle Ausiliarie, ma attiva esclusivamente nell'assistenza ai feriti, fu trucidata nei giorni terribili del maggio 1945 presso il "rondò della forca"»). Forse occorrerà aspettare che scompaiano le nostre generazioni. Non prima, comunque, di aver passato a quelle successive un testimone libero da posizioni precostituite e - in questo caso sì - partigiane.